

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI



Agli eroi del mare e del cielo

Van per la gloria della Patria i bravi garibaldini dell'azzurro mare: veglian sui ferrei scafi delle navi che la Vittoria sanno incatenare.

E per il cielo rombano i motori che conoscon le mete sfolgoranti: son l'aquile d'Italia, gli aviatori, di combattere e vincere anelanti!

Balilla, nel silenzio della sera, prima che il sonno gli occhi vi suggelli, dite con fede ardente una preghiera per i nostri mirabili Fratelli!

Non v'è stanchezza o sosta per gli eroi: formano un tutto l'elica ed il rostro, per consacrare nel domani, a voi, liberi e grandi, il cielo e il mare nostro.

GIOVANNI FALZONE



— U battellu da Cirno (*) solca l'onde, baldanzosu s'avanza a mezzu mare...

— Eccolo lì, lui: gli basta di aver la pipa in bocca, la rete in mano... E non pensa ad altro!

Bugia, bugia, cara nonnina! Se lo guardaste un po' più da vicino il vostro uomo, vedreste che le mani gli tremano fra le maglie della rete... Col battello vanno anche i pensieri, proprio in mezzo al mare; e là sono sbattuti dal vento, chissà dove!...

Ma la nonna ha fitta nel cuore un'immagine sola, e questa glielo prende tutto, e non le fa vedere altro. Il velo della sera comincia a stendersi su terra e mare, e Giorgio non torna!

Le restò un piccolino... addormentato nella culla.



— Meglio era farlo pescatore come il nonno! — pensa la vecchietta; ma scaccia subito questo pensiero, perchè anche lei in fondo ha piacere di vederlo crescere bravo, istruito, come il suo babbo avrebbe voluto.

Ogni tanto, però, l'ansia la vince; ed esce dalla capanna, facendosi solecchio con la mano per poterlo scorgere più da lontano.

Finalmente eccolo, di corsa. E' un bel ragazzo alto, bruno, ricciuto, vero tipo della gente marinara d'Italia.

— Nonno! — dice affannato, con gli occhi sfavillanti: — Non-

no! a Milano fanno sul serio; è cominciata la rivoluzione.

Un fremito scuote le mani del vecchio; ma le parole escono caute, prudenti:

— Bada, figliolo mio, di non scaldarti troppo: che cosa possiamo fare, noi poveri Còrsi?

— Oh! nonno! Non l'avete detto tante volte anche voi che siamo Italiani?

La vecchietta s'è avvicinata. Conosce quei discorsi troppo bene: il suo bel figliolo diceva quelle stesse parole, quando tornava a casa quasi all'alba, dopo es-

La povera donnetta si sentiva piccola piccola in confronto a quella grande Italia, che faceva palpitare d'amore i cuori di tanta gagliarda gioventù.

E chiuse nel cuore la sua angoscia di mamma, quando il figliolo partì per accorrere in aiuto dell'adorata madre di tutti, l'Italia grande e infelice.

Le restò un piccolino, già orfano di mamma, addormentato nella culla.

Ed ora, eccolo anche lui ardente dello stesso fuoco, bramoso di fare, fare, fare.

— Che cosa, mio Dio? — si chiedeva la povera donna mentre, trepidando, cercava di capire il colloquio fra nonno e nipote.

— Capisci che i milanesi hanno bisogno d'aiuto?

— Ma, caro figliolo, che aiuto potresti dare tu, di qua? C'è il mare di mezzo; e la terra, ch'è più infida del mare. Sei troppo giovane, figliolo!

— Ma appunto sui giovani conta Mazzini.

— Proprio come il suo babbo! — esclama fra sé, la vecchietta.

— E c'è il Re di Sardegna, Carlo Alberto, che prepara un esercito!...

— Sei troppo giovane, figliolo! — Oh! nonno! Tu sapessi che cosa si dice là... Che, noi Còrsi, siamo... dei... rinnegati!

— Che? che? — grida il vecchio alzandosi fiero in tutta l'alta persona, fatta di bronzo dal mare e dal sole. — Bisogna ricacciargliela in gola, questa parola, a chi l'ha detta: in gola!

Il ragazzo capisce d'esser vicino alla vittoria e, pacatamente, aggiunge:

— Forse, il dolore di vedere che non si fa niente per loro, fa

dire questo ai nostri fratelli. — Poi, con accento accorato:

— Era Còrso, disgraziatamente il traditore dei Bandiera!

— E perchè lui è stato un traditore rinnegato, dobbiamo esserlo tutti? Che infamia, che infamia! Povera la nostra terra, così buona e così bella! Un giardino, un giardino potrebbe essere, più ridente della Toscana! Già, siamo un pezzo di Toscana staccato, noi! E con più sole, e più mare! Gli aranci, qui, ci fanno come in Sicilia; gli olivi benedetti ci fioriscono come piante d'aiuola! Il popolo nostro, poi, buono, forte, bravo, marinaro nato, proprio nato!... Come farebbe grande nel mare la Patria sua!...

Rinnegati? Ma se le prime parole, che i nostri figlioli col latte sulle labbra balbettano, sono italiane! Non è vero, vecchia? —

La nonnina dolcemente mormora: — Oh, questo, sì!

— Tutto qui è come là! Le glorie di loro sono glorie nostre! I poeti, i navigatori, gli artisti, vantati da tutto il mondo, li amiamo noi, come loro. Che ne sappiamo noi di quelli di Francia? Anche tu, vecchia, sai invece i canti d'Erminia e di Clorinda; non è vero? —

Negli occhi della nonna brilla una lacrima.

— I padroni ci obbligano a studiare una lingua nuova; ma quella che ci ha insegnato «mamma senza tante fatiche né artifici» è la lingua che si parla in Toscana. Le nostre donne non ne sanno un'altra!...

— E allora, nonno, se parto, mi benedirai?

— Il tuo babbo partì, e non è tornato... Vuoi lasciarcì anch'...

rose, vide un grosso barcone da pesca che s'allontanava dal porto di Bastia, con la prua volta verso l'oriente. E il Sole sparse oro e gemme intorno al vecchio battello, dove un giovinetto scrutava l'orizzonte, ansioso di veder comparire, adagiata sulla



Bisogna ricacciargliela in gola, questa parola...

onda, la grande madre gloriosa e infelice, a cui avrebbe offerto il fiore della sua giovinezza.

Ragazzi cari, Giorgio non fu il solo Còrso venuto a combattere per l'Italia; ce ne furono molti, in ogni guerra nostra con-



...un grosso barcone da pesca s'allontanava dal porto...

tu, soli... io e quella povera vecchia?

— Oh! nonno, nonno mio! — e Giorgio gli si butta al collo, piangendo.

Che si dissero quei due cuori nello strettissimo abbraccio?

L'alba, sorgendo tra vapori di

tro gli stranieri; perchè la Còrsica è, e si è sentita sempre, schiettamente italiana.

A. Fineschi

(*) Antico nome della Còrsica. (**) Si chiamavano così i Carbonari di Còrsica.

Come Bietolino divenne Bietolone

4

Come vedi tutte le cure che mi hanno prodigato, da Bietolino mi hanno fatto divenire Bietolone

ZULCHERIE

Ed ora un addio alla terra che mi ha nutrito, ed esoti compiuta la mia trasformazione!

ZUCCHERO



In una fredda mattinata del novembre del 1912, poche persone stavano radunate, in attesa del treno, nella sala d'aspetto della stazione di Ferrara. Fra queste, una signora di mezza età, accompagnata da due giovinetti, mostrava chiaramente nel volto l'immensa angoscia che la tormentava.

— Mamma coraggio! Non t'affliggere. Vizzola Ticino non è poi in capo al mondo. Ritorno presto, e mi stringerai orgogliosa al tuo petto. — La voce del ragazzo uscì ferma e tranquilla, tanto che la madre lo fissò ammirata, accarezzandolo.

Il giovinetto, che faceva sforzi terribili per nascondere la sua emozione, vestiva un abito sportivo, da pochissimi indossato in quel tempo. Poteva avere sedici anni, ma in quel suo volto di adolescente già si leggeva la risoluta volontà di un uomo.

Il compagno, che gli stava dappresso, silenzioso e commosso per l'imminente distacco, gli era quasi coetaneo, e anche lui sorprendevo per la ferocezza che gli traspariva dagli occhi mobilissimi e penetranti.

Un fischio acutissimo fece trasalire la signora e i ragazzi.

— Il treno, mamma. — E il giovinetto sorrise, per poi leggermente impallidire.

Uscirono frettolosi, portandosi sotto la tettoia. Il direttissimo si precipitò sferragliando, e fermandosi coi cento fischi dei suoi freni. Il ragazzo fece un cenno all'amico, si portò con lui in disparte, e gli disse a bassa voce, tutto agitato da un tremore che non riuscì a dissimulare:

— Abbracciami Italo, forse non ci vedremo più! Il compagno gli si buttò contro, e rimasero così per qualche secondo: stretti stretti. Poi il giovinetto si svincolò dall'amplesso e corse dalla mamma che, singhiozzando, lo soffocò di baci. Ma al ragazzo uscivano le più dolci e rassicuranti parole atte a tranquillizzarla.

Quando salì sul carrozzone, l'adolescente si portò al finestrino, e agitò le mani in atto di saluto, fino a che la nebbia fitta non inghiottì il convoglio, partitosi velocemente.

Il ragazzo se ne andava a Vizzola Ticino per coronare il suo sogno: quello di recarsi alla Scuola Caproni e ottenere poi, a soli diciassette anni, il brevetto di pilota da aeroplano. Si chiamava Roberto Fabbri.



L'amico che lo aveva accompagnato alla stazione, e più che amico gli era addirittura fratello: Italo Balbo.

*

I padri barnabiti del Collegio San Luigi in Bologna, lo ricordano ancora. Pieno d'esuberanza, amante dei giochi all'aria aperta, Roberto era insopportabile alla vita chiusa e sedentaria. Sbarazzino, sì, ma dotato di un cuore d'oro. Sempre sorridente, egli era facile all'entusiasmo per tutto quello che rappresentasse un ideale di conquista. Si può bene immaginare come i primi



passi compiuti in quel tempo dall'aviazione lo interessassero e finissero per affascinarlo.

A Bologna, Roberto aveva potuto assistere a qualche esperimento di volo del belga Olieslager ai Prati di Caprara, rimanendone sbalordito e innamorato. Fascino divino del volo!

Poter possedere un aeroplano, e con quello librarsi arditamente nell'azzurro del cielo! Questo divenne il suo sogno prepotente. Gli era compagno, fino dall'infanzia, un ragazzo anche lui di tenaci propositi, e nutrito di grandi ideali. Voi ne conoscete già il nome: Italo Balbo.

Insieme, i due giovinetti, trascorrevano le giornate compulsando trattati di aeronautica, costruendo piccoli modelli, divorandosi avidamente le prime riviste dedicate all'aviazione.

Quando Roberto, uscito di collegio dopo di aver compiuto gli studi ginnasiali, dichiarò fermamente alla madre le sue intenzioni, la povera signora lo ascoltò desolata e smarrita. Il figliolo che adorava voleva dunque allontanarsi da lei per accingersi ad affrontare tremendi pericoli? Allora il pilota un velivolo, dato che l'aviazione era ai primi passi, appariva un'impresa pazza.

Ma quella mamma, la quale avrebbe dato la vita per la felicità del suo ragazzo, con una forza d'animo nutrita di sublime sacrificio, non seppe negare al figlio il permesso di partire per la Scuola di pilotaggio di Vizzola Ticino.

*

Roberto Fabbri si cattivò subito le simpatie dell'ingegner Caproni, dei piloti e dei colleghi. Il suo entusiasmo, nutrito da una ferrea volontà, sorpren-

deva e faceva dimenticare di trovarsi di fronte ad un adolescente. Le più ardue fatiche non lo sgomentavano. Dovendo compiere la sua preparazione in veste di passeggero, volava di preferenza coi più temerari piloti della Scuola.

Nel lontano 1912 gli apparecchi erano costruiti in ben altro modo e con altro materiale di quello d'oggi! Di conseguenza le più elementari manovre di volo presentavano tali difficoltà, da sembrare alle volte insormontabili.

Roberto vinse ogni ostacolo. In brevissimo tempo egli apprese le regole del pilotaggio. In una delle prime prove cadde con l'apparecchio e rimase miracolosamente illeso, balzando con mirabile sangue freddo dal seggiolino. (Allora gli «aeroplani-scuola» volavano a pochi metri dal suolo, e avevano una minima potenzialità).

Ma questo incidente non l'abbatté: anzi! Lo spronò a perfezionarsi, a vincere le inevitabili esitazioni ed incertezze del novellino.

Il russo Sivarossoff, un vero pioniere dell'aviazione, divenne il suo maestro. Nel marzo del 1913 Roberto Fabbri superava la prova di brevetto, alla presenza degli aviatori civili e militari, sul campo della Malpensa. A soli diciassette anni, egli poteva ben dire con orgoglio di essere il più giovane aviatore del mondo, in quel tempo.

Il ragazzo, pochi giorni dopo, tornava per un breve soggiorno alla sua Ferrara per riabbracciare la mamma e gli amici che non rivedeva dal novembre. A Italo Balbo, cui narrava della sua vita nella brughiera di Vizzola, confessava:

— Credi! Laggiù si arriva perfino a soffrire se per una giornata intera si tengono i piedi in terra!

Ma ora un sogno lo divora: acquistare un apparecchio. Averlo tutto suo da poterne disporre a piacimento! Perché egli deve raggiungere una meta da lungo tempo accarezzata: volare da Vizzola Ticino a Ferrara. Giungere così per le vie dell'aria alla città natale che ora gli ha dedicato le sue attenzioni, e di lui va già orgogliosa.

Occorre vincere le riluttanze della madre, ma ancora una volta la signora Rosa non sa opporre un rifiuto alle calorose insistenze di Roberto, e acconsente a sborsare la cospicua somma per l'acquisto del velivolo.

Il Caproni 80HP, ultimo modello non sarà pronto che fra due mesi, e al ragazzo il tempo dell'attesa sembra interminabile.

Finalmente un telegramma: l'aeroplano è pronto.

— Ci rivedremo in Piazza d'Armi, quando atterrerò trionfalmente. — Assicura con fiducia Roberto al compagno Italo. — E potrai volare con me!

A Vizzola Ticino debbono porre a viva forza un freno all'esuberanza del giovinetto che vorrebbe subito pilotare il suo nuovo apparecchio.

La mattina del 13 luglio 1913 avviene il collaudo del velivolo che supera l'esperimento ottimamente. Il ragazzo è felice. Oggi ha volato come passeggero a fianco del collaudatore capo-pilota, domani tutto solo potrà librarsi nell'azzurro del cielo col suo 80HP.

Alla vigilia, Roberto riceve un telegramma dalla madre che gli raccomanda la massima prudenza e gli reca l'augurio più bello. Il giovinetto bacia la missiva e sorride: egli è convinto di abbracciarla fra qualche giorno quando scenderà vittorioso dal suo Caproni, a Ferrara.

Sul vespero del 14 luglio Roberto si appresta a montare sull'apparecchio. Di quale immensa gioia batte il suo

cuore! Sale sul velivolo, alza la mano. I meccanici lasciano andare l'aeroplano che si libra velocissimo, e va incontro ai raggi del sole che tramonta. Giri larghi, sicuri, sul campo militare della Malpensa. Il monoplano naviga, dominatore, in un pulviscolo d'oro.

Ma d'un tratto lo si vede sbandare da un lato, e poi inchinarsi di colpo sulla destra. Il fanciullo aviatore riesce a raddrizzarlo, ma il velivolo si piega a sinistra. Che accade dunque?

Ancora una volta il giovanissimo pilota riesce a rimettere in equilibrio l'aeroplano, ma per pochi secondi, che d'improvviso il velivolo precipita di colpo e va a schiantarsi sul terreno con fragore.

I piloti del campo, che hanno assistito esterrefatti ed impotenti alla fulminea sciagura, accorrono disperatamente sul luogo del disastro. Dei Caproni non rimane che un cumulo di macerie, dal quale viene estratto esanime Roberto Fabbri.

A soli diciassette anni il giovinetto dava la vita per il suo grande sogno, pioniere dell'aviazione!

A Ferrara l'amico Italo Balbo conforterà la madre straziata, alla quale non rimane che piangere sulla tomba dell'eroico figliolo.

Italo Balbo raccoglierà pensoso l'eredità spirituale del compagno caduto, ne porterà sempre il ricordo nel cuore, e un giorno diverrà Quadrumviro della Rivoluzione Fascista, Maresciallo dell'aria, transvolatore di Oceani.

Oggi la R. U. N. A. di Ferrara si fregia del nome del martire giovinetto, che, immolato nel lontano 1913, precedeva con il suo olocausto le gesta eroiche di quella schiera di gloriosi coetanei, i quali dovevano nella Grande Guerra portare l'Italia alla Vittoria, e dopo, agli ordini del Duce, marciare alla conquista dell'Impero e della completa indipendenza italiana sulla terra e sui mari. Italo Balbo ha ritrovato nel paradiso degli Eroi il compagno giovinetto.

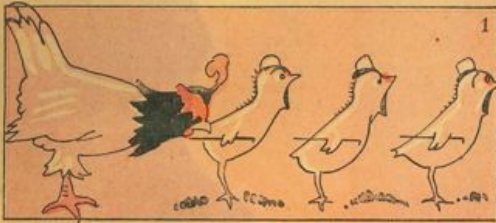
Con la fiaccola della sua grande fede il Maresciallo alato illumina il cammino vittorioso della Patria.

Andrea Badini

L'orologio salvadanaio "Marca-Stella" perfetto! sicuro! italiano! adottato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SocAn Arturo Junghans Venezia
PRIMA FABBRICA ITALIANA DI OROLOGERIA
FONDATA NEL 1878

La chioccia



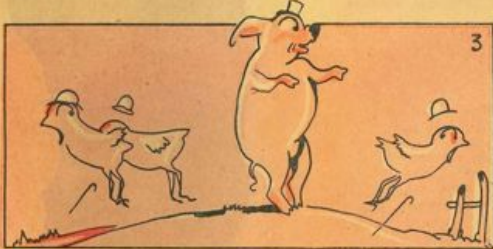
1 La chioccia vigile ha radunata, ora ch'è il vespro, la sua nidiata.

Fidenti i piccoli beccan sull'aia i chicchi offerti dalla massaia,



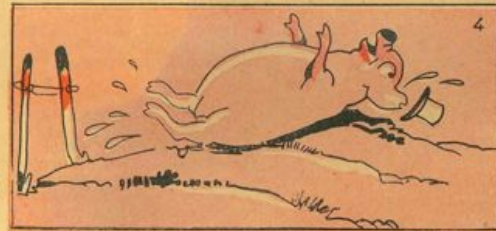
2 e con il tenero lor pigolio dicono grazie tutti al buon Dio.

Quand'ecco spunta da un cancellino la buffa sagoma di un porcellino,



3 che saltellando fra la nidiata, la fa fuggire terrorizzata,

e sopra l'aia, da buon gaudente, scherza e folleggia giovanilmente.



4 Ma attento stia quel porcellino, chè c'è un pericolo a lui vicino!

c'è quella chioccia dai grossi unghioni che par non abbia buone intenzioni!



5 Ecco, fulminea su lui si scaglia e di beccate si lo bersaglia,

che l'infelice disorientato non trova scampo da nessun lato.



6 Così dei figli la cara pace difende eroica la madre audace;

e a quell'incauto violenta insegna a non entrare dov'essa regna.



Una tua diretta

Il direttissimo Benares-Calcutta era partito due e venticinque minuti da Bhagalpur, e a centoventi chilometri l'ora filava sulla capitale delle Indie britanniche, costeggiando la giungla che, in quei paraggi, dalla scarpata della linea ferroviaria, fino alla riva sinistra del Gange, si estendeva compatta e tenebrosa.

Nel treno di lusso i passeggeri erano già tutti coricati nelle cuccette delle carrozze letto. Nell'ultima vettura adibita a bagagliaio, Walter Burrey, capostode, sonnecchiava su di uno sgabello fissato in un angolo dietro a una montagna di bauli, valigie e cassette. Faceva un caldo insopportabile, per cui il Burrey si era tolto la giacca e la grossa cinghia dei pantaloni, per appenderle poi a un gancio sulla parete opposta della vettura. Egli aveva quindi spenta la lampadina della luce bianca, sostituendola con quella che diffondeva un tenue chiarore blaugastro.

Il direttissimo, con quel suo leggero dondolio, invitava il capo custode ad appisolarsi, ma egli, ligio al dovere, si sforzava di resistere a quella ninna nanna. D'un tratto Walter, mentre stava seriamente lottando col sonno, udì un tonfo sordo sul soffitto del carrozzone, come di cosa che fosse piombata dall'alto, rimbalzando poi sul tetto, a

guisa di una palla di gomma. Trassali. Che diavole poteva essere? Stette in ascolto. Nulla. Il ritmico «patapum» del convoglio in corsa e niente altro.

Che avesse sognato? Eppure... Al bivio del Casello 371, come di solito, la locomotiva fece udire un fischio acutissimo e prolungato. Appena il segnale si spense nella notte, Burrey avvertì un fruscio proveniente ancora dal tetto della vettura, e poi un altro tonfo, ma più lieve del primo.

Qualcuno camminava dunque là sopra? Si rizzò in piedi. Il carrozzone aveva nel mezzo una larga apertura, divisa a metà altezza da una sbarra. Il capo custode fece per accostarvisi, ma arretrò d'alcuni passi, allibito. Aveva veduto, o gli era sembrato di vedere, una grossa zampa piegarsi ad afferrare l'orlo superiore dell'apertura.

Tutto questo per la durata di un secondo, che la zampa, ritraendosi, era scomparsa. L'uomo si stropicciò gli occhi, e stava per chiedersi se veramente dovesse badare al dubbio terribile, quando cacciò un grido di terrore. Una massa scura era balzata con straordinaria agilità sulla sbarra posta a mezza altezza del vano aperto, piombando poi con un salto dentro alla vettura.

Walter era rimasto impietrito. Un sudar freddo gli irrorava la fronte.

Walter era rimasto impietrito.



Adesso la montagna dei bauli gli nascondeva l'improvvisato compagno di viaggio. Una sola parola udiva Burrey, dentro di sé, come se fosse gridata da mille voci: «tigre»!

Dunque una belva era riuscita a spiccare un salto portandosi sul direttissimo in corsa? Il ronzio che gli fischiava alle orecchie fu dominato da un soffiare potente cacciato dal nuovo venuto. Il capo custode si appoggiò stremato alla parete. La pistola era rimasta dall'altra parte, attaccata alla cintura che pendeva dal gancio. Egli era dunque inerte. Come impadronirsi? Nella mente offuscata dal terrore, gli balenò per prima l'idea di suonare il campanello di allarme. Il direttissimo si sarebbe fermato nello spazio di pochi secondi. Ma il trametio derivante dal brusco arresto quale azione provocherebbe da parte della fiera? Anche il bottone del campanello, se pure più vicino, era ugualmente sulla parete opposta, sotto lo sguardo vigile della tigre.

Walter udì quel soffio profondo per la seconda volta. Che cosa faceva, ora, il felino di là dalla piramide dei bagagli? Ah poter giungere alla cinghia dove stava appesa l'arma!

Il capo custode era stato fino a pochi anni prima un ottimo cacciatore della giungla. Quel breve



CHI NON LA CREDE PAGHI UN TALLERO!

Voi tutti conoscete di certo le antiche, ma sempre graziose fiabe dei fratelli Grimm, i quali dopo averci raccontato tante fantasti-



... se ne stavano accanto al camino...

cherie, dicono: « E chi non la crede paghi un tallero ».

A proposito di questa frase intercalata in ognuna delle loro favole, accadde un giorno ai fratelli

Grimm un curioso fatterello che ora vi narremo.

Dopo aver girato per tutto il mondo per raccogliere le loro fiabe, giunti alla più tarda età i due fratelli s'erano ritirati in campagna, in una casetta ove passavano i loro giorni tranquillamente.

Era una fredda sera d'autunno. Il vento soffiava intorno alla casetta, e i due vecchietti se ne stavano accanto al camino nel quale bruciava un bel ceppo che tratto tratto brontolava: « Tricc trocc, sono io il padrone del mondo; se non vi foss'io si gelerebbe, tricc trocc ». E i due fratelli si dicevano sorridendo: « Il fuoco canta, annuncia visite. Chi vorrà venirci a trovare con questo tempaccio? ».

Di lì a poco s'udì bussare alla porta ed entrò il servitore dicendo: « C'è fuori una bambina che desidera parlare col signori Grimm ».

« Fatela entrare » disse uno dei fratelli, mentre l'altro s'alzava dal suo seggiolone per andare incontro alla piccola visitatrice.

Infatti la porta s'aprì ed entrò un amore di bimba dagli occhi azzurri e dai riccioli biondi che le cadevano sulle spalle.

« Parla, carina » le disse amorevolmente il vegliardo, prendendola per mano e conducendola presso suo fratello.

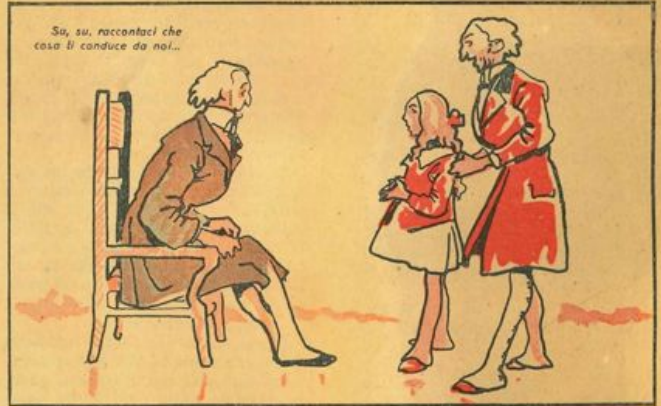
« Su, su — l'incoraggiò anche questo — raccontaci che cosa ti conduce da noi... ».

« Son venuta — rispose la piccina con una vocina tremante — per ringraziarvi delle belle storie che avete scritto per i bambini; le ho lette tutte, ma una storiella non la posso credere: quella del sarto che chiuse le zampe dell'orso nella

del camino e, mentre la manina tremolante presentava lo scellino, la bambina guardò, con l'aria di chi teme una punizione, i volti dei fratelli Grimm.

« Vedete, è proprio nuovo. Se lo volete prendere, non ho altro... ».

« No, no, carina — risposero i due vegliardi, accarezzando la bambinetta — noi non te lo prendiamo



Su, su, raccontaci che cosa ti conduce da noi...

morsa. Dovrei quindi pagare un tallero, come avete ordinato a quelli che non volessero credere, ma... — e qui la voce che già si era fatta più ferma, tremò di nuovo timorosamente — ma io non ho che questo scellino... è tutto nuovo, però ».

Trasse di tasca la moneta che luccicava al chiarore della fiamma

il tuo scellino, ma ci ralleghiamo di vederti così onesta e ubbidiente ».

Poi, i due vecchi fecero portare tanti bei dolci e mentre il signor Giacomo la dondolava sulle ginocchia, il signor Guglielmo le raccontò una fiaba così lunga e bella che è un peccato che non l'abbiamo potuta sentire anche noi.

L'amico dei fanciulli

... e sul ssimo



spazio di tempo servi a rianimarlo, ma la sua posizione era tragica. Alla sua destra la montagna di bauli poggiava contro la parete del carrozzone. Se la belva fosse comparsa sull'apertura di sinistra egli sarebbe stato in trappola. Walter si sentì gelare il sangue nelle vene, e un grido strozzato gli affiorò sul labbro: due occhi di fuoco erano apparsi improvvisamente nello spazio fra la parete e i bauli.

La belva soffì ancora forte. Stava dunque per slanciarsi? Burrey ebbe un'intuizione fulminea: si buttò contro la piramide dei bagagli, e la spinse con la forza centuplicata dalla disperazione. La montagna di bauli precipitò con fragore, seppellendolo. Egli provò un dolore fortissimo al capo e alle spalle sinistra, ma non svenne. Si sentiva, ora, premere da tutte le parti. La catasta, rovesciatasi, lo aveva fortunatamente rinchiuso in un budello che di sopra formava una specie di volta, interrotta da una strettissima apertura dalla quale filtrava un raggio di luce azzurra.

E la tigre? Non poteva essersi allontanata, che l'uscio intercomunicante era chiuso col catenaccio.

Il capo custode udì d'improvviso un raspare furioso, sul fianco destro della catasta. Rabbriavid. Potrebbe la belva aprirsi un varco con facilità?



— La tigre... la tigre... — fece appena in tempo a balbettare...

Walter alzò gli occhi, e gli sfuggì un grido. Lassù, sullo spigolo di un baule inclinato, penzolava la cinghia alla quale stava appesa la pistola. La piramide dei bagagli, rovesciandosi, l'aveva miracolosamente divelta dal gancio.

Ma come giungere ad impossessarsene? La zampa della belva, apparsa dentro l'apertura a frugare, disperse di colpo le più rosee speranze di Burrey. La tigre frugò per qualche secondo, poi l'artiglio disparve. Allora Walter ebbe una estrema decisione: tentare ad ogni costo d'impadronirsi dell'arma. Trattene il respiro, cercò di rialzare il busto, poi disperatamente allungò la mano... Ritucci solo a sfiorare la cinghia con la punta delle dita. Si ritrasse in tempo. Di nuovo erano apparsi gli unghioni della fiera a raspare con forza. A un tratto quelli urtarono la cintura, e questa cadde entro il pertugio, proprio sul capo di Burrey. Il cuore del capo custode diè un balzo nel petto. Le sue mani strinsero nervosamente la cinghia, quindi tolsero dalla fondina la rivoltella carica. Attese.

La belva stava perdendo la pazienza. Soffiava adesso frequentemente. D'improvviso Walter percepì un tonfo sordo. La tigre aveva spiccato un salto, andando a finire sulla cima della catasta rovesciata.

Burrey puntò l'arma e sparò. La belva cacciò un urlo di dolore e balzò a terra. Walter sparò un altro colpo in alto per intimorirla; poi risoluto s'affacciò con sforzo tra i bauli. Girò gli occhi intorno. Non poté scorgere la tigre. Dove si era dunque cacciata?

Sulla parete vide la chiavetta della lampada. La girò risolutamente. Un fascio di luce d'argento illuminò il carrozzone. Nulla!

La fiera era scomparsa. Il pavimento appariva coperto di larghe chiazze di sangue. Burrey intuì con gioia che la tigre ferita si era buttata fuori dal direttissimo in corsa. Sentì calargli le forze di colpo. Le terribili emozioni provate stavano per vincerlo. Raccolse tutto quel poco di energia che ancora gli rimaneva, e levò il catenaccio dall'uscio, cacciandosi poi nel corridoio intercomunicante. Con sforzo immenso si trovò nella vettura postale.

I due impiegati colà adibiti se lo videro comparire improvvisamente, sbiancato e stravolto.

— Ebbene, che cosa accade Burrey? — gli chiese ansioso uno di loro, che essi non potevano avere uditi gli spari, causa il fragore delle ruote.

— La tigre... la tigre... — fece appena in tempo a balbettare il capo custode; e svenne.

Ardena



Le lettere di Gianni

Dalla zona di guerra,
il 12 luglio 1940-XVIII

Caro Direttore,

— Come? Gianni in zona di guerra?

— Sì, caro Direttore, proprio così.

— So che voi siete molto curioso di

sapere come lo abbia fatto ad arrivare fino qui, perchè tanti bravi hanno provato e non ci sono riusciti, e io vi accontento subito. Andò così: il babbo arruolava alla G.I.L. dei volontari. Erano tutti ragazzi di diciotto anni. Io lo pregai per tre giorni filati di scrivere anche il mio nome, inutilmente.

— Tu ne hai solamente sedici!

— Non importa. Sbagliati. Scrivi un sei scarabocchiato che sembri un otto e io partirò con gli altri.

— Tu devi stare qui a fare servizio con gli Avanguardisti all'U.N.P.A.

— Ma io...

— Ma tu, ma tu, ma tu... sei molto petulante, tu! Fa il bravo ragazzo come vuole Mussolini e ubbidisci. C'è bisogno di tutti, ma ciascuno al suo posto.

Io tacqui. La quarta mattina il babbo veste la divisa di maggiore d'artiglieria. E' arzillo e contento come un ragazzino quando mette per la prima volta i galloni da caposquadra.

— Caro Gianni, parto: mi hanno richiamato. Vado a XXX in zona di guerra.

— Allora vengo anch'io. Ti farò da attendente.

— Tu non verrai...

— Senti, babbo, io scapperò appena sarai partito e ti raggiungerò. Credi che io abbia paura se sono con te?

— No, Gianni, non è questo. E non è nemmeno il timore che tu possa trovarti in pericolo. Il pericolo, caro Gianni, è un grande maestro e fa bene a tutti. No, non è questo; è che devi restare a casa con la mamma e con l'Anna che potrebbero trovarsi a loro volta in pericolo per le incursioni aeree...

— Hai una bella fiducia nei nostri marinai, nei nostri avieri e nella nostra difesa! Credi che li lasceranno arrivare fino a Bologna? E credi che la mamma e l'Anna non sappiano cavarsela da sole? La mamma sarà contentissima di sapermi con te che sei vecchio...

— Oh! Vecchio poi...

Basta, caro Direttore, insistetti tanto che il babbo finì per promettermi che arrivato in zona di guerra avrebbe veduto se poteva telegrafarmi di raggiungerlo. E mantenne la parola. Tre giorni dopo partii anch'io ed eccomi qua. Gli faccio un poco da attendente perchè lo aiuto a levarsi gli stivali e un poco da passatempo perchè leggo per lui i giornali e poi glieli racconto.

Credevo di provare delle grandi emozioni, invece no. Dopo l'armistizio con la Francia (che pacche, eh!?) dopo l'armistizio non si è

più visto un aereo nemico e il mare è deserto. Solo di tanto in tanto si vede biancheggiare la scia di un nostro velocissimo M.A.S. o di una nostra torpediniera. Una malinconia, insomma. Appena due allarmi in venti giorni. Due allarmi senza sugo.

Col babbo sono andato a vedere gli effetti delle poche bombe nemiche e delle cannonate delle navi francesi dei primi giorni di guerra. Non una che abbia colto nel segno! Si direbbe che i Franco-Inglesci avessero un bello spaghetto e se ne stessero bene al largo...

Il babbo non so che cosa faccia; non parla del suo servizio. Va fuori a tutte le ore, rientra a tutte le ore. Sta via delle volte un paio di giorni e mi lascia le lettere da impostare per la mamma perchè a casa siano tranquilli. Io mi annoio e leggo sui giornali le bellissime cose che sanno fare i nostri soldati... Che bravi! Come si sentiranno i signori Inglesi? Che cosa ne dite voi? Il babbo dice che bisogna averne conosciuti parecchi per capire... che non capiscono nulla.

Io invece ho conosciuto dei nostri marinai: quelli di un sommergibile che è entrato in porto perchè aveva la torretta avariata da una bomba subacquea. In due giorni l'hanno riparata e i marinai sono scesi a terra felici e contenti come scolari in vacanza. Erano stati per trenta ore a una profondità di 120 metri con una piccola falla che imbarcava acqua, lo scafo scricchiolante per la enorme pressione e la morte tanto vicina da sembrare impossibile evitarla.

Credete che ci pensassero? Neanche per sogno. Non vedevano l'ora

di ritornare al loro mare nel pericolo, sicuri della vittoria: di ritornare a lanciare altri siluri contro altri « caccia » nemici.

A sentirli raccontare l'impresa così semplicemente come se dicesero delle barzellette, ci si sente tranquilli. Con simili marinai, caro Direttore, si diventa padroni del mondo.

Sono le sette del mattino. Il babbo è uscito da quattro ore e mi ha detto di preparargli la sua divisa buona perchè dovrà andare non so dove e da chi. Nell'attesa scrivo a voi perchè diciate a tutti i ragazzi d'Italia che per quanto facciano e lavorino, faranno sempre troppo poco per essere degni dei loro fratelli maggiori che combattono e vincono per la pace futura del mondo e il trionfo della giustizia.

Viva l'Italia!

Vostro

Gianni

FIOCO ROSA

La casa del cav. Riccardo Renzi, dinamico Agente Generale dell'I. N. A. di Genova, è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimba: Giuliana.

Al babbo, alla mamma, alla sorellina e al nuovo fiore gli auguri e le felicitazioni più vive de La Prima Idea.

Chi affida i risparmi all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni garantisce il futuro benessere della famiglia



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di RAVENNA

Largo Littorio - Palazzo I. N. A.

Agente generale: GAMBÌ Cav. Rag. RICCARDO

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata con
l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni -
Responsabilità civile verso terzi -
Trasporti - Aviazione - Polizze
cauzionamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

Società Anonima di Assicurazioni
Rassicurazioni e Capitalizzazione

Società
collegata con l'Istituto Nazionale
delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze

L'assicurazione sulla vita è utile a tutti

A FAVORE DEGLI ASSICURATI IN FORMA POPOLARE

Facilitazioni e riduzioni per cure presso gli Stabilimenti Termali di Agnano, Recoaro, S. Pellegrino, e presso gli Stabilimenti Termali della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali in: Sirmione sul Garda, Salsomaggiore, Battaglia, San Giuliano.

FACILITAZIONI per cure mediche, chirurgiche, di terapia fisica, di Radium e Röntgen-Terapia, per ricerche di laboratorio, per cure climatiche, per cure odontoiatriche presso Istituti Ospedalieri, Case di cura, Policlinici, Sanatori, Convalescenziari, Consultori Materni.

N. B. — Per ottenere le facilitazioni suddette gli assicurati dovranno presentare l'ultima quietanza di premio pagato per dimostrare che sono in regola con i pagamenti ed un documento di identità personale.

Per chiarimenti rivolgersi alle
Agenzie Generali dell'Istituto





PREMIAZIONE

Fra i molti solutori degli indovini pubblicati nel numero di Giugno sono stati estratti a sorte e premiati i seguenti:

Gucciardello Marisa, via Milano 14, Trieste - Loverei Lucia, via Nino di Galliera 1, Tempio Pausania (Sassari) - Pianigiani Natalina, via Fonte Nuova 8, Siena - Viola Erminia, via Giorgio Miceli, Isolato 78, Reggio Calabria - Ugo Italo, Corso Torino 16, Novara - Papeschi Giovanna, Vorno (Lucca) - Serafini Ivana, via Marlo Pagano 47, Foggia - Zuffi Loredana, via del Borgo 27, Bologna - Biga Umberto, Piero, Paola, Corso Cavour 127, Bari - Valenti Adua, Case Popolari, via Libia 37 int., Arezzo.

Ecco le soluzioni esatte:

1° La pigna; 2° Il campanile - le campane; 3° L'anno - i mesi - i giorni - le ore.

Fandonietto, poiché il caldo si fa abbondantemente sentire, ha issato le vele del suo battello ed ha piantato in asso tutti i piccoli amici. E' andato in cerca di fresco; ma ha assicurato che questa sua crociera gli darà modo di imbarcare per il prossimo mese tante mirabili sorprese.



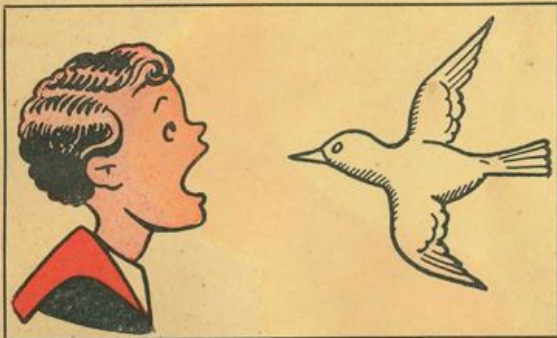
Fare da Marta e da Maddalena



Marta e Maddalena, è noto, furono due sante donne, l'una delle quali tutta dedita a vita attiva nell'esercizio delle virtù; l'altra, a vita contemplativa, cioè alla meditazione delle opere di Dio e della sua beatitudine nel cielo. «Fare da Marta e da Maddalena» significa perciò: sostenere la fatica di più cose fra le quali sia una certa opposizione.

Giochi per i più piccini

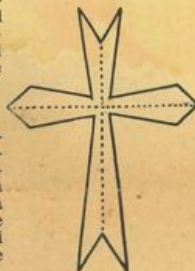
Ancora dei giochi nuovi per i più piccini. Disegnate su un cartoncino una testina (magari ricalcandola da quella che riproduciamo) che abbia la bocca spalancata. A due centimetri di distanza disegnate un uccello che voli esattamente nella direzione della bocca del bimbo dis-



gnato. Quando il lavoro sarà ultimato, chiedete ai vostri compagni se riescono a far ingoiare l'uccello al bimbo disegnato sul cartoncino. Si proveranno e si riproveranno ma inutilmente. Allora voi darete la spiegazione: tenete con le due mani il cartoncino e ponetelo davanti ad un vostro compagno, all'altezza del naso, e avvicinatelo lentamente fino a toccargli la punta del naso. Sarà allora che egli vedrà il pennuto entrare nella bocca spalancata del bimbo disegnato, vivo e con tutte le sue penne.

Un'altra illusione ottica?

Disegnate una crocetta, delle dimensioni di quella che riportiamo, e domandate ai vostri piccoli amici se è più lunga la linea punteggiata che indica la lunghezza oppure quella che indica la larghezza. Quasi tutti risponderanno che è più lunga la linea di lunghezza. Voi allora dimostrerete loro misurandole, che sono perfettamente uguali.



Ora sottoponeteci ancora ai vostri compagni di giochi un problema scherzoso.

Chiedete loro se sono capaci di trasformare due stuzzicadenti in dieci. Tutti risponderanno che è facilissimo, basta spezzare i due stuzzicadenti in dieci parti. Ma voi direte che c'è un modo ancora più semplice e svelto e così dicendo incrociate gli stuzzicadenti, come risulta dalla figura riprodotta, formando così il numero romano X. I vostri amici insorgeranno contro di voi che li avete burlati ma ripeteranno certamente lo scherzo ad altri compagni.

Stellina

L'assistenza sanitaria agli assicurati dell'I. N. A.

Ecco l'interessante sommario dell'ultimo numero della utile rivista diretta dal Prof. Ilario Romanelli:

1. Consigli agli assicurati: a) Dr. Di Lillo: Ci si può premunire contro i tumori?; b) Dr. Conforto: Osservate la vostra minzione; c) Rassegna di articoli d'igiene.
2. Notiziario.
3. Studi e ricerche di medicina delle Assicurazioni Vita: a) Dr. Finadaca: Le proprietà biochimiche del sangue in rapporto all'età biologica; b) Dr. Baiotti: Valore prognostico della ipercolesterolemia.

4. Medicina legale delle A. V.: Dr. Starna: Il trauma remoto (continuazione e fine).
5. Dalle riviste che riceviamo in cambio.
6. Semeiotica di Medicina delle Assicurazioni Vita: Dott. Ricciotti: Valore diagnostico e prognostico dell'ombra dell'ilo polmonare in medicina.
7. Varie: La medicina preventiva.
8. Dai libri e dai Periodici.
9. Pubblicazioni ricevute.
10. Vuoti nelle file dei nostri fiduciari.
11. Provvidenze Sanitarie a favore degli Assicurati dell'INA.



L'OROLOGIO DI FAMA MONDIALE

IL DUCE

elogia l'attività dell'I. N. A.

Il Duce ha ricevuto il Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Senatore Bevione, che gli ha presentato e illustrato il bilancio dell'Istituto stesso per l'esercizio 1939.

Il nostro massimo Ente assicurativo è riuscito a conseguire, nella produzione, un incremento di circa il nove per cento rispetto all'esercizio precedente, superando la cifra di tre miliardi di lire di nuovi capitali assicurati.

Le «Assicurazioni Popolari» hanno migliorato ancora la produzione dell'esercizio precedente, raggiungendo 550 milioni di capitali assicurati con circa 253.000 polizze.

Il portafoglio complessivo in vigore alla fine del 1939 presenta oltre due milioni e 900 mila polizze per un ammontare di capitali assicurati di poco inferiore ai venti miliardi di lire, con un aumento di circa 345 mila polizze e di un miliardo e settecento milioni di capitali rispetto alla fine del 1938.

Le riserve complessive a garanzia degli impegni contratti dall'Istituto passano da cinque miliardi e 195 milioni a cinque miliardi e 814 milioni, con un incremento di oltre 600 milioni di lire.

I premi corrisposti dagli assicurati ammontano a oltre 928 milioni e anche questa cifra supera notevolmente la corrispondente del 1938 che fu di 819 milioni.

Nuovi investimenti per più di 382 milioni di lire l'Istituto ha effettuati nel 1939 in opere di interesse nazionale e cioè per bonifiche, opere stradali, immobili e finanziamenti di pubblico interesse, oltre a lire 287 milioni in finanziamenti diretti al Tesoro dello Stato.

La saggia politica degli investimenti e la rigida amministrazione hanno permesso di realizzare un utile netto di 77 milioni, che supera quello del precedente esercizio di quasi 10 milioni.

Dedotti gli accantonamenti di legge, spetta pertanto allo Stato una quota di partecipazione di lire 31 milioni. 549.158: somma che il Senatore Bevione ha consegnato al Duce.

Dal 1934 ad oggi, da quando cioè il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto decise di iniziare il versamento diretto all'Erario della quota di utili, che prima veniva accantonata in un fondo speciale, l'Istituto nazionale ha versato al Tesoro una cifra complessiva di 156 milioni.

Una quota di utili uguale a quella di spettanza dello Stato viene distribuita tra gli assicurati.

Il Duce ha preso atto, con vivo compiacimento degli imponenti risultati conseguiti nel 1939 dal grande Ente di Stato, ed ha espresso il suo alto elogio al Senatore Bevione e ai suoi collaboratori.

Scrive il soldato

*Cara sposina, scrivo questa mia,
per dirti che sto bene e son contento.
Coi camerati qui del Reggimento
si passa il tempo sempre in allegria.*

*Come soldati, siamo tutti a posto:
ragazzi in gamba e di pellaccia dura,
e il dover nostro - ne puoi star sicura -
faremo sino in fondo e ad ogni costo.*



*Bacia Peppino, Gigi e la Rosetta.
Spero ti faccian buona compagnia.
Vi vedo tutti - i bimbi e te, Maria -
e sono qui con voi, nella casetta.*

*Tu non pensare al peggio, se ho cercato
d'essere un buon marito previdente.
Ogni sposo, mia cara - anche il tenente -
la sua famiglia all'INA ha assicurato.*

*Ritornero, coi fiori sul moschetto,
e faremo gran festa e gran cantare.
Insieme ai bimbi stammi ad aspettare...
Vi stringerò in un fascio sul mio petto.*

GIAN-BIONDELLO